

Concessioni di cittadinanza del *koinon* dei Trifili

[AXON 413]

Francesco Maniglia

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto Nel 1978, durante i lavori di scavo presso un tempio dorico a Mazi (odierna Skillountia), fu rinvenuta una piccola tabella di bronzo iscritta. Si tratta di un decreto votato dal *koinon* dei Trifili riguardante una concessione di cittadinanza a tredici iscritti, con annessa una minaccia di impietà nei riguardi di Atena per gli eventuali trasgressori. Il documento si inserisce in un periodo storico che vede la creazione di stati indipendenti a seguito della liberazione dei perieci elei per merito di Sparta alla fine della guerra d'Elide. Il provvedimento, che assegna i neocittadini al corpo civico dei Macisti, getta nuova luce non solo sulle prerogative della confederazione dei Trifili i quali, assegnando arbitrariamente la *politeia* ai suoi stati membri, sembra limitarne l'autonomia, ma si inserisce nel più ampio dibattito sull'ubicazione della polis di Makistos, e sul ruolo che il tempio di Mazi doveva rivestire.

Abstract During the excavation work of 1978 in a doric temple in Mazi (present-day Skillountia) a bronze inscribed tablet was found. It is a decree concerning a concession of citizenship issued by the Triphylia, with also a threat of impiety towards Athena for any transgressors. It was created after the Elean War when the region of Triphylia was detached from Elis. The decree grants thirteen people the citizenship of Macistus, shedding new light both on the identification of the temple and the ancient village Mazi, but also on the powers of the Triphylia federal state, who seems to limit the autonomy of its members.

Parole chiave Mazi. Skillountia. Trifili. Koinon. Decreto. Cittadinanza. Politeia. Makistos. Perieci elei. Guerra d'Elide.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-03-02
Accepted	2020-04-03
Published	2020-06-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Maniglia, F. (2020). "Concessioni di cittadinanza del *koinon* dei Trifili". *Axon*, 4(1), 97-110.

Supporto Lamina; bronzo; 26,7-27,2 × 14,4-14,8 × 0,32-0,42 cm. Integro. La lamina è interessata da sei fori laterali.

Cronologia 400/399-369/8 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Trifilia, Makistos (?). 1978. Rinvenuta durante i lavori di scavo in un tempio presso il villaggio di Mazi (odierna Skillountia), a circa sei chilometri sud-est da Olimpia, nel nord della Trifilia.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Αρχαιολογικό Μουσείο Ολυμπίας, nr. inv. M 1128.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: alfabeto di transizione.
- Lettere particolari: Π *pi*; Γ *pi*; ζ *sigma*; Ξ *sigma*; Υ *psilon*; Φ *phi*; + *khi*; Χ *khi*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 0,9-1,2.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Elide.

Lemma Trianti 1985, 26-33, tav. 2 [SEG XXXV, 389]; Trianti 1986, 166-168, fig. 5 [Siewert 1987, 275-7, tav. 17; Tzifopoulos 1994, 366-9; Cucuzza 2002, 118; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 15A, 68-71; Ruggeri 2004, 133; Christidis 2007, 456]; **Minon, IED I nr. 28, 183-93**. Cf. Trianti 1980, 129; *BE* 1981, 277; *SEG* XXX, 422; *BE* 1988, 631; Bultrighini 1990, 242 nota 290; Hallof 1990, 44; *SEG* XL, 392; Boffo 1995, 128; Rhodes, Lewis 1997, 95; Nielsen 1997, 149-55; Ruggeri 2000, 118-21; Taita 2007, 44; Freitag 2012, 85-6; Rizakis 2012, 29-30; Lasagni 2017, 99-101.

Testo

Ἔδοξε τοῖρ Τριφυλίοιρ· ὅσσοι ἐν τοῖ
πίνακι ἐνηγράφενται, Μακιστί-
οιρ ἤμεν· αἱ δὲ τῖρ συλαία τὰμ
πολιτεῖαν αἴτε ἐκ τελέων
ἀποστέλλοι δικαίωρ πο- 5
λιτειομένοιρ καὶ κατ
τὸν <νόμον>, ἀσεβήτω ποτ τᾶρ Ἄ-
θάναρ. Δαιμάχῳ δαμῖώ-
ργῳ, κατακόω Ἀγησιδά-
μω, Δίω μηνός· Λυσιάδας· Ἀγίας 10
Μενάλκης· Ἀγεμονεύς· Φίλιππος·< > Συλεύς
Ἄπελλις· Ἐταίριχος· Προνόα· Φίλυκος· Χάροψ
Δαιμένης· Πυθίων. ++ ? ++

Apparato 7 τὸν ἀσεβήτω ed. pr. || 8-9 ΔΑΜΙΟ corretto dall'artigiano in ΔΑΜΙΩ: Δαμιωργῶ Trianti || 10 ΔΙΟ corretto dall'artigiano in ΔΙΩ: Δίω Trianti || 11 Φίλιππος, Συλεύς Minon; Φίλιππος Συλεύς.

Traduzione Decisero i Trifili. Siano Macisti coloro che sono iscritti su questa tavola. Se qualcuno toglie loro la cittadinanza o li scaccia dai pubblici uffici mentre esercitano i loro doveri di cittadini in modo giusto e conforme alla legge, sia empio verso Athena. Daimachos era demiurgo, Agesidamos katakoos, nel mese di Dios. Lysiadas, Agias, Menalkes, Agemoneus, Philippos, Syleus, Apellis, Etairichos, Pronoa, Philykos, Charops, Daimenes, Pythion.

Immagini

Tabella di bronzo con iscrizione da Mazi. Disegno dell'Autore. URL <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000413/immagini/ImmagineAXON.png>.

Collegamenti

Packard Humanities Institute (Minon, *IED* nr. 28): <https://epigraphy.packhum.org/text/343709?bookid=827&location=217>.

Commento

1 Descrizione dell'oggetto

L'iscrizione, una sottile lamina bronzea di forma rettangolare (15 × 27 cm circa), è stata rinvenuta nel 1978 durante i lavori di scavo di un tempio dorico risalente al V secolo a.C. presso il villaggio di Mazi (odierna Skillountia), a circa sei chilometri sud-est da Olimpia.¹

Tracce visibili di sei fori per chiodi suggeriscono che la tabella fosse in origine destinata a essere fissata a una parete del tempio. Da una più attenta osservazione risulta inoltre che la realizzazione dei fori precede quella del testo.²

La disposizione delle lettere sul supporto appare a prima vista piuttosto grossolana: è ragionevole supporre che l'artigiano non abbia eseguito delle linee guida, procedendo direttamente con l'incisione. In base alla collocazione dei grafemi, il testo può essere suddiviso in tre parti:

1 Il tempio è sito sulla collina che sovrasta il villaggio moderno.

2 Sulla l. 1 i grafemi ν e λ che compongono la parola Τριφυλίσις sono separati a causa della presenza del foro centrale superiore (cf. Minon, *IED* I, 183). Il foro sull'angolo superiore destro ha portato l'incisore a distanziare dal margine i due grafemi finali presenti sulla prima linea.

- Le prime linee (ll. 1-3) mostrano un'accortezza da parte dell'artigiano a non superare i limiti di spazio consentiti dalle dimensioni del supporto, lasciando così poca distanza fra i segni.
- La parte centrale (ll. 4-10) presenta una disposizione più libera dei caratteri, che si distanziano progressivamente fra loro. La libertà di spazio ha consentito all'incisore di donare al testo un maggiore gusto estetico attraverso l'incolonnamento di alcune lettere. L'esempio più vistoso è offerto dai primi due grafemi delle ll. 5-10, verticalmente allineati e leggermente distanziati dal margine. È evidente in questo caso l'influsso esercitato dello stile *stoichedon*, a cui l'incisore si è ispirato, pur non applicandolo rigorosamente.
- La parte finale del testo (ll. 10-13) mostra nuovamente una riduzione della distanza tra le lettere, presumibilmente dovuta all'eccessivo spazio occupato dalle linee precedenti. La riduzione di spazio si manifesta partendo da una precisa parte del documento (l. 10, lettera 11), che corrisponde, dal punto di vista testuale, a una lista di nomi. Questi non sono mai spezzati per andare a capo, anche quando ragioni di spazio lo prescriverebbero.³ I nomi sono inoltre scanditi da un segno divisore - un numero variabile di puntini (da tre a sei) verticalmente incolonnati - con la funzione di far emergere i nomi dalla *scriptio continua* che contraddistingue il testo, enfatizzando coloro che, come vedremo, costituiscono i destinatari del documento epigrafico.⁴

A conclusione della lista di antroponimi, subito a destra del foro inferiore centrale, sono presenti tracce di lettere non riconoscibili, la cui funzione è incerta.⁵ La resa di questi grafemi è visibilmente più sottile rispetto al resto dei caratteri del testo. Quest'ultimo sembra essere di per sé concluso, ovvero esso non viene interrotto da lacune o da altro fenomeno dipendente dalle condizioni del supporto.

Tenendo conto di queste osservazioni, la spiegazione a mio avviso più probabile è che l'artigiano, a un certo punto dell'incisione, abbia abbozzato con tocco sottile le ultime lettere del testo nell'angolo inferiore destro della tabella, al fine di avere un'idea generale di quanto spazio potesse avere a disposizione. Questo spiegherebbe perché dopo una costrizione iniziale (ll. 1-3), abbia lasciato alle lettere

3 Si noti in l. 10 lo sforzo di far rientrare nella linea la lettera finale Σ del nome Ἀγίας, che in tal modo diviene il grafema più vicino al margine dell'intero testo.

4 Il divisore viene omesso quando un nome termina a fine di linea (ll. 10-12). Esso è inoltre assente in l. 11, tra φίλιππος e Συλεύς. Ciò ha fatto avanzare l'ipotesi che Συλεύς fosse un demotico; più probabile è che si tratti di una dimenticanza da parte dell'incisore (cf. Dubois, *BE* 1988, 631).

5 Mi pare di scorgere un H, un segno di incerta lettura, e un Π dalla traversa obliqua e tratto verticale destro non completamente prolungato verso il basso.

ampio respiro. Preoccupato tuttavia dall'eccessivo spazio utilizzato per le ll. 3-7, l'incisore avrebbe drasticamente ridotto lo spazio tra i segni, riuscendo così a portare a termine il lavoro, occupando anche meno spazio del previsto. Ciò non deve aver causato grossi problemi, in quanto le lettere eseguite a sgraffio sarebbero state impercettibili da brevi distanze, evitando un effetto sgradevole agli occhi dell'osservatore.

Dalle analisi paleografiche affiora dunque il profilo dell'artigiano, una personalità in possesso di un'istruzione alfabetica, cosciente della semantica del testo e influenzato da scelte stilistiche (in questo caso lo *stoichedon*) che all'epoca dovevano circolare in quella regione.

2 Analisi paleografica e del dialetto

Come sottolineato da Dubois, siamo davanti a un alfabeto di transizione.⁶ Se infatti per la stesura del testo viene adottato l'alfabeto ionico di Mileto, esso non sembra essere saldamente posseduto da chi scrive, il quale non distingue ancora sistematicamente la quantità delle vocali,⁷ e utilizza sovente grafemi propri del repertorio arcaico eleo.⁸ Così, i segni Y e Ψ sono privi di appendice, mentre Π è alternato da un grafema ad asta verticale corta. Accanto al segno Σ per la sibilante, troviamo l'alternativa a saetta Ϛ (in l. 12, lettera 7), mentre il grafema in valore di *chi* X è sostituito in l. 12, lettera 14 dal tratto locale +.

Ad esclusione dell'importazione di Ω e Η, estranei all'eleo, l'acquisizione dell'alfabeto ionico si traduce dunque in un processo di adattamento che coinvolge il sistema locale di segni. Non è l'alfabeto milesio a sovrapporsi a quello eleo; è il sistema eleo che si adatta progressivamente allo ionico di Mileto, mutando il valore fonetico di alcuni suoi grafemi e mantenendo le proprie varianti.

Quanto al dialetto, il testo presenta i tratti tipici dell'eleo, quali la psilosi (l. 1 ὄσσοι), il rotacismo a fine di parola,⁹ e la terminazione in -οιρ (= -οις) dell'accusativo plurale. Recenti studi hanno infatti mostrato che nella valle del fiume Alfeo e a nord della Trifilia - da cui proviene la nostra tabella - veniva adoperato lo stesso dialetto parlato in Elide, mentre nel centro e nel sud della regione è attesta-

⁶ Dubois, *BE* 1988, 631.

⁷ H rileva tutte le /e:/, mentre Ω non indica ancora tutte le /o:/ (vd. Δαμάχῳ, l. 8). Cf. Minon, *IED* I, 183 e 267-72.

⁸ Tale alfabeto appartiene al gruppo nordoccidentale 'rosso', e si caratterizza principalmente per: + / X = ξ; Φ = φ; Ψ = χ; Ϛ = ψ, Σ / Ϛ = σ. Cf. Guarducci, *EG* I, 201.

⁹ Fanno eccezione i nomi propri al nominativo, che nell'eleo conservano il sigma finale (cf. Ruggeri 2004, 91).

ta nelle iscrizioni una parlata diversa, che utilizza un altro grafema per indicare il *gamma*, manca di aspirazione *e*, probabilmente, del rotacismo finale.¹⁰

3 Tipologia dell'iscrizione e interpretazione del testo

Il documento, un decreto votato dalla comunità dei Trifili, consiste in una concessione di cittadinanza che sancisce l'inserimento di tredici nuovi cittadini all'interno del corpo civico della città di Makistos.¹¹

Il testo si apre con la tipica formula di sanzione introdotta dal verbo di deliberazione ἔδοξε, accompagnato dal ricordo in dativo dell'organo che emana il decreto (τοῖρ Τριφυλίοιρ), cui seguono un'infinitiva contenente la menzione dell'onorando - in questo caso ὄσσοι ἐν τοῖ πίνακι ἐνηγράφονται - e la formula di conferimento della πολιτεία con l'etnico della città (Μακιστίοιρ ἦμεν).

La menzione della comunità dei Trifili quale autorità dotata di autonomia legislativa permette di inquadrare il decreto in un preciso momento storico. La vittoria di Sparta nella guerra d'Elide (400-399 a.C.)¹² impose agli Elei sconfitti di concedere l'indipendenza alle comunità di perieci fino a quel momento sottomesse alla loro egemonia, gettando le basi per la creazione di stati autonomi, tra cui quello dei Trifili menzionato nel nostro decreto.¹³

Questi stati ebbero breve durata, in quanto l'indebolimento della potenza spartana a seguito della disfatta a Leuttra permise una rivalse degli Elei, che riconquistarono rapidamente parte dei territori dei perieci. Quanto alla Trifilia, essa come realtà indipendente non sopravvisse oltre il 369 a.C., avendo aderito alla lega arcadica.¹⁴

Le testimonianze storiche permettono pertanto di inquadrare il documento in un lasso di tempo che ha un *terminus post quem* nel 399 a.C., anno della nascita del *koinon* dei Trifili e un *terminus ante quem* nel 369, momento in cui la Trifilia è già parte integrante della confederazione arcadica.

¹⁰ Ruggeri 2000, 117 ss.

¹¹ Vd. Nielsen 2004, 540-4.

¹² Cf. Ruggeri 2004, 16 ss.

¹³ Xen. *Hell.* 3.2.25-30. Secondo Siewert (1988, 7-12), la Trifilia sarebbe stata creata per intervento diretto di Sparta, volta ad assicurarsi un invio regolare di contingenti oplitici dalle popolazioni liberate. Di contro Nielsen (1997, 151-5) e Ruggeri (2004, 70-2) ritengono che la nascita del *koinon* sia dovuta all'esigenza dei perieci elei di tutelarsi da eventuali tentativi di ritorsione da parte degli Elei.

¹⁴ Xen. *Hell.* 7.1.26 e 33; Paus. 6.3.9; *IG* V.2 1 (vd. Nielsen 2015, 260-1); *Syll.*³ nr. 160: la presenza di Trifilo nella dedica degli eroi eponimi arcadi a Delfi del 369 testimonia come l'ingresso da parte dei Trifili nella confederazione arcadica si fosse già in quell'anno pienamente realizzato.

Il decreto nasce da una necessità pratica: regolamentare l'indipendenza dei perieci all'indomani della secessione dall'Elide.

È bene sottolineare come la disposizione garantisca ai beneficiari non solo il loro inserimento nel corpo civico di Makistos, bensì includa anche una loro introduzione all'interno del *koinon* di Trifili, attestando così l'esistenza di una cittadinanza al contempo personale e federale, caratteristica fondamentale degli stati federali.¹⁵ Ma la particolarità del documento consiste nel fatto che il conferimento della *politeia* non viene disciplinato dalla *polis* di Makistos, quanto piuttosto dalla confederazione a cui essa appartiene.¹⁶ L'ingerenza delle competenze del *koinon* è talmente forte da intromettersi nella regolamentazione del diritto di cittadinanza delle *poleis* aderenti: siamo davanti a un potere fortemente centralizzato, che determina una considerevole perdita di autonomia dei suoi membri.

La parte centrale del decreto (ll. 3-5) presenta, attraverso un costrutto ipotetico αἰ δέ τῆρ συλαία [...] αἴτε ἐκ τελέων ἀποστέλλοι (...) ἀσεβήτω πὸτ τᾶρ Ἀθάναρ, una minaccia di accusa di empietà verso la dea Atena, titolare del tempio di Mazi,¹⁷ per chiunque provi a togliere la cittadinanza ai neoiscritti o tenti di esautorarli dalle cariche pubbliche.

L'intimidazione di empietà consiste verosimilmente nell'esilio dei trasgressori, e fungerebbe secondo Ruggeri, come una garanzia contro possibili tentativi da parte della cittadinanza locale di escludere dal corpo civico e dalle magistrature persone estranee e poco gradite.¹⁸ Difatti, l'ordinanza non proviene dalla *polis* ma dalla federazione dei Trifili, la quale stabilisce arbitrariamente di introdurre nuovi elementi nel corpo civico di Makistos, cerca di garantire loro una pacifica integrazione e di evitare eventuali ritorsioni da parte degli abitanti.

Il testo prosegue con la menzione dell'eponimo (Δαιμάχῳ δαιμωργῷ), del *katakoos* (κατακόω Ἀγησιδάμω), del mese di emanazione (Δίω μηνός), e si conclude con la lista dei nomi di coloro che hanno ottenuto il privilegio.¹⁹

¹⁵ Cf. Ruggeri 2004, 134-5; Ruggeri 2009, 54.

¹⁶ Cf. Ruggeri 2004, 135.

¹⁷ Cf. Trianti 1985, 31.

¹⁸ Ruggeri 2004, 136.

¹⁹ Per il mese di *Dios*, vd. Trümpy 1997, 199-201. Riflessioni sull'onomastica dei personaggi menzionati dal testo in Minon, *IED* I, 191-3.

4 Le magistrature e il disco del Louvre

La figura del damiurgo, che nel testo svolge una funzione eponima, rappresentava probabilmente la carica di principale magistrato dello stato trifilo. Ciò è avvalorato da un altro decreto votato dai Trifili, rinvenuto nel 1897 presumibilmente a Krestena, un villaggio a soli sei chilometri a ovest di Mazi. Inciso su di un disco di bronzo, e attualmente conservato al Louvre di Parigi, il documento, una concessione di cittadinanza analoga al provvedimento di Skillountia, presenta il seguente testo:²⁰

Θ[εο]ί: ἔδωκαν τοῖς Τριφυλίοις Πυλάδα καὶ Γνάθωνι καὶ
Π[ύ]ρῳ πολιτήϊαν καὶ ἀτέλειαν πάντων αὐτοῖς
καὶ γένει. δαμιοργοὶ τοῖς ἀμφὶ Ὀλυμπιόδωρον.

Il disco utilizza un alfabeto ionico e presenta un linguaggio epurato dal dialetto eleo che induce ad ascrivere il testo a una data posteriore rispetto al decreto di Mazi, periodo in cui la *koinè* aveva totalmente sostituito la parlata locale, fermo restando il 369 a.C. come *terminus ante quem*, in quanto la menzione dei Trifili come organo di emanazione inquadra il provvedimento nel periodo di vita del *koinon*.²¹

Entrambi i decreti impiegano come formula di datazione la magistratura dei *damiurgoi*. Il documento di Skillountia ne menziona solo uno, mentre il provvedimento del Louvre presenta la formula δαμιοργοὶ τοῖς ἀμφὶ Ὀλυμπιόδωρον. È proprio la menzione al plurale del disco ad attestare che non vi era un unico damiurgo, ma che doveva trattarsi di un collegio di magistrati, di cui quello espressamente nominato fungeva da eponimo.²² È probabile, secondo Ruggeri, che i damiurghi fossero anche i diretti responsabili della concessione della cittadinanza, vale a dire coloro che avevano presentato la proposta all'assemblea dei Trifili.²³ Si tratterebbe dunque di una magistratura federale oltre che collegiale.

²⁰ de Ridder 1915, 217 nr. 4069; Jacobsthal 1933, 29-30; *SEG* XL, 392; Veligianni-Terzi 1977, 39-40; Nielsen 1997, 148; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 68; Ruggeri 2004, 133; Minon, *IED* I, 194; Lasagni 2017, 97.

²¹ Il decreto del Louvre, pur richiamando la concessione dell'onore per ordine dei Trifili, non indica la città a cui i nuovi cittadini sono assegnati. La presenza di due lettere di incerta lettura sotto la parola πολιτήϊαν (l. 2) ha portato Jacobsthal (1933, 30) a ritenere che potrebbe trattarsi dell'abbreviazione di un *ethnikon*. Di contro, Hallof (1990, 44) ritiene che l'ordinanza non comporti una registrazione dei nuovi cittadini nel corpo civico; si tratterebbe piuttosto di una cittadinanza di tipo onorario, connessa principalmente con l'esenzione dalle tasse. Per Ruggeri (2004, 94) potrebbe invece trattarsi di una riformulazione dell'ordinanza commissionata dai beneficiari stessi, e collocata in un luogo diverso da quello in cui era conservato il documento originale.

²² Per maggiori informazioni sulla magistratura dei *damiurgoi* vd. Veligianni-Terzi 1977; Ruggeri 2004, 137-8; Minon, *IED* I, 498, 506-8.

²³ Cf. Ruggeri 2004, 137.

Quanto al *katakoos*, presente esclusivamente nel decreto di Mazi accanto al *damiurgo*, si tratta di una figura dai connotati poco chiari: Wilhelm²⁴ interpreta la figura come una sorta di testimone; per Sartori²⁵ si tratterebbe di un funzionario pubblico il cui compito era quello di raccogliere informazioni, mentre Siewert²⁶ ritiene possa trattarsi della denominazione locale di un segretario statale dalle funzioni simili a quelle di un *grammateus*. Allo stesso modo, un'iscrizione arcadica della fine del IV secolo mostra come il *katakoos* svolgesse probabilmente funzioni da segretario.²⁷

5 L'ubicazione di Makistos

Il ritrovamento a Mazi dell'iscrizione contenente l'etnico Μακιστίοι non è privo di conseguenze sul dibattito relativo all'ubicazione della *polis* di Makistos, sulla quale perdurano tuttora molte incertezze. L'esiguità del dato archeologico e topografico, unita alla non facile interpretazione delle indicazioni fornite dalle fonti letterarie, in apparente contrasto fra loro, non permette ancora di posizionare in totale sicurezza la città, e i numerosi dibattiti susseguitisi tra gli studiosi, che di volta in volta hanno formulato diverse proposte di identificazione, ne costituiscono la diretta conseguenza.²⁸

²⁴ Wilhelm 1950, 196-7.

²⁵ Il parere di Franco Sartori, fornito 'per via epistolare', è contenuto in Ruggeri 2004, 139.

²⁶ Siewert 1987, 277.

²⁷ *IG* V.2 357; cf. Ruggeri 2004, 139.

²⁸ Prima della scoperta del nostro decreto, l'ipotesi dominante era quella del Curtius (1852, 79-83), che proponeva un'identificazione di Makistos con l'insediamento costiero di Samico. Lo studioso osserva che le fonti letterarie non menzionano mai allo stesso tempo Makistos e Samico. Basandosi poi sulla lettura di alcuni passi di Strabone (8.3.13; 3.16-20), il Curtius riteneva che il nome Makistos, derivato dall'aggettivo μάκιστον 'lungghissimo', doveva indicare il promontorio sul quale, stando a Strabone, in epoca remota sorgeva una città denominata Samo, ἐπειδὴ Σάμους ἐκάλουν τὰ ὕψη, la quale diede il nome alla regione. Dopo la scomparsa di Samo, e a seguire di Atene (che a quest'ultima era succeduta), i Mini, che per Erodoto (4.148.4) fondarono Makistos (insieme con Lepreo, Phrixa, Pirgo, Epio, e Nudio), la posero sul promontorio il cui nome antico nella forma di Samico riapparve sotto il dominio eleo. Le indagini di Trianti (1985, 26-33) alla fine degli anni Settanta nel villaggio di Mazi, e il conseguente ritrovamento della tabella di bronzo, hanno messo in discussione le argomentazioni del Curtius, autorizzando l'archeologa a postulare un'appartenenza del tempio dorico ai Macisti, il cui insediamento andrebbe a coincidere con il ritrovamento di un abitato arcaico, sulle pendici meridionali e orientali della collina che sovrasta l'abitato di Mazi (cf. Meyer 1957, 45-6). Di diverso parere Siewert (1987, 276-7), non riconosce nei Μακιστίοι del decreto un etnico, ma una sorta di *phyle*, una delle tre ripartizioni alla quale il nome Trifilia pare alludere. In quanto sottogruppo dei Trifili, i Macisti erano privi di autonomia politica, ed era necessario che le decisioni fossero deliberate dal *koinon*. Tuttavia, le argomentazioni di Siewert non hanno basi solide, e sono state respinte da Dubois (*BE*

Tuttavia, tenendo conto delle informazioni desumibili dalle fonti letterarie, e facendo tesoro delle preziose osservazioni degli studiosi che hanno trattato l'argomento, è possibile entrare nel merito della questione per trarre alcune considerazioni.

Occorre, come prima cosa, cercare di dare una sistemazione organica alle notizie geografiche forniteci dalle fonti, le quali paiono abbastanza concordi nel situare la città nell'entroterra.

Innanzitutto, la notizia di Senofonte²⁹ che vede la defezione in successione di Lepreo, Makistos, ed Epitalio dopo che Agide di Sparta, nella sua marcia verso Olimpia, oltrepassa il fiume Aulon al confine con la Messenia, sembra suggerire una posizione intermedia di Makistos, a cavallo tra le città costiere di Lepreo ed Epitalio.³⁰ Ancora: lo storico ateniese, in un passo a proposito della città Epeion³¹ (di incerta ubicazione),³² la posiziona tra Makistos ed Heraia, quest'ultima in Arcadia, sulla sponda settentrionale dell'Alfeo. Appare dunque lecito ritenere che la *polis* si collocasse in una zona compresa tra Epitalio e Lepreo, rispettivamente a nord e a sud, con Epeion come limite orientale. Questa interpretazione sembra essere confermata dalla descrizione di Strabone³³ a proposito della Macistia, territorio alle spalle della Pisatide: «il monte della Trifilia separa la Pisatide dalla Macistia; c'è poi un altro fiume, il Calcide, la fonte Cruni, e l'insediamento di Calcide, e, dopo questi, Samico». Sebbene Strabone non faccia riferimento alla posizione di Makistos, ormai disabitata all'epoca della sua fonte,³⁴ il termine Μακιστία da lui utilizzato è certamente a essa connesso, ed è ragionevole pensare che il territorio indicasse un tempo la *chora* di Makistos, che doveva essere all'epoca

1988, nr. 631), Pritchett (1989, 56), Nielsen (1997, 149-51), Ruggeri (2004, 134-5), e Lasagni (2017, 100-1), sostenitori della proposta di Trianti.

29 Xen. *Hell.* 3.2.25.

30 La proposta di Curtius (1852, 83), che intravede nel racconto di Senofonte una prova della posizione di Makistos sulla fascia costiera, deriva da un errore di interpretazione del passo che lo induce a considerare la sottomissione delle tre *poleis* quale risultato di uno scontro di forze, e non di una defezione volontaria, come invece afferma Senofonte. Da qui, Curtius ne consegue che Agide, nel suo percorso da sud verso Elis, abbia incontrato e sottomesso queste città e, poiché la strada costiera che da Lepreo arrivava ad Epitalio passava inevitabilmente per Samico, allora Makistos doveva necessariamente trovarsi in quella zona. Cf. Ruggeri 2004, 106-7.

31 Xen. *Hell.* 3.2.30.

32 Cf. Pritchett 1989, 73; Nielsen 2004, 542.

33 Strabo 8.3.13. εἶτα τὸ διεῖργον ὄρος τῆς Τριφυλίας τὴν Μακιστίαν ἀπὸ τῆς Πισατίδος: εἴτ' ἄλλος ποταμὸς Χαλκίς καὶ κρήνη Κρουνοὶ καὶ κατοικία Χαλκίς, καὶ τὸ Σαμικὸν μετὰ ταῦτα, ὅπου τὸ μάλιστα τιμώμενον τοῦ Σαμίου Ποσειδῶνος ἱερὸν: ἔστι δ' ἄλλος ἀγριελαιῶν πλέων: ἐπεμελοῦντο δ' αὐτοῦ Μακιστιοὶ: οὗτοι δὲ καὶ τὴν ἔκεχειρίαν ἐπήγγελλον, ἦν καλοῦσι Σάμιον: συντελοῦσι δ' εἰς τὸ ἱερὸν πάντες Τριφύλιοι.

34 Strabo 8.3.25: il geografo si è probabilmente servito di Apollodoro, con Artemido-ro come tramite (cf. Ruggeri 2004, 99-100).

molto ampia.³⁵ Che la città avesse una grande influenza all'interno del territorio trifilo traspare senza ombra di dubbio dalla portata della sua εὐσέβεια, che si estendeva ben al di là dei propri confini, toccando zone limitrofe quali il monte Menta a sud e Samico a ovest.³⁶

Il particolare rapporto che legava quest'ultimo a Makistos – tale da spingere alcuni studiosi³⁷ a identificare i due territori – è sottolineato da Strabone nella sua descrizione del santuario di Poseidone Samio a Samico,³⁸ dove afferma: «si tratta di un bosco sacro pieno di olivi selvatici che veniva gestito dai Macisti. Questi annunciavano anche la tregua sacra chiamata 'samia'. Contribuivano al mantenimento del tempio tutti i Trifili».³⁹

In Strabone, Samico indica sia una fortezza (ἔρμυρα) sia la pianura (πεδῖον) poco distante, entrambe alle spalle del bosco sacro di Poseidone, che sorgeva sulla costa, a cento stadi di distanza da Lepreo a sud e dall'Alfeo a nord.⁴⁰ La zona viene citata anche da Pausania,⁴¹ che definisce Samico χωρίον. È interessante notare come nessuno dei due geografi menzioni una *polis* di Samico, né vi è accenno a una qualche forma di gestione interna del territorio, tanto che Strabone vede l'amministrazione del santuario affidata alla vicina Makistos.

A Samico come realtà urbana fa invece riferimento Polibio,⁴² che dopo aver descritto la regione della Trifilia ne elenca le *poleis*: Samico, Lepreo, Hypana, Typana, Pirgo, Epio, Bolax, Stylangium, Phrixa. Anche nell'opera di Stefano di Bisanzio⁴³ – che tuttavia potrebbe derivare la notizia proprio da Polibio – Samico viene definita Τριφυλικακή πόλις. La città è inoltre inserita nella grande lista delfica dei teorodoci.⁴⁴

Questo apparente contrasto tra le fonti può essere appianato se consideriamo che le notizie relative alla *polis* di Samico non sembrano risalire oltre il III secolo a.C. L'elenco di Polibio avviene in riferi-

35 Cf. Ruggeri 2004, 99 e 106.

36 Strabo 8.3.13-14.

37 Vd. Curtius 1852, 79-83; Taita 2007, 44.

38 Strabo 8.3.13.

39 Il passo di Strabone relativo a un culto comune dei Trifili lascia intravedere l'esistenza di una lega anfizionica retta dalla *polis* di Makistos (vd. Curtius 1852, 80; Maddoli 1991, 164-8; Nielsen 1997, 147; Ruggeri 2004, 96-102; Ruggeri 2009, 52; Nielsen 2013, 227-34). Ruggeri data l'anfizionia a un'epoca precedente il *koinon*, in cui le *poleis* erano indipendenti, non unite politicamente (V sec. a.C. circa), in quanto l'esistenza di una tregua presuppone la possibilità di conflitti armati tra le comunità trifile. Nielsen (2013, 233) non esclude che il luogo di culto possa essere servito da santuario federale, ai tempi dello stato trifilo.

40 Strabo 8.3.16.

41 Paus. 5.5.3.

42 Plb. 4.77.9.

43 St. Byz. s.v. Σαμικόν.

44 Plassart 1921, 13.

mento alla narrazione della spedizione di Filippo V in Trifilia nel 218 a.C., e ha l'intento di donare al lettore un'idea di come si presentasse il territorio all'epoca dei fatti narrati.⁴⁵ Analogamente, il catalogo dei teorodoci delfici è datato alla fine del III secolo a.C.

La Trifilia descritta da Polibio doveva apparire completamente diversa rispetto alla situazione all'epoca del *koinon*, e l'assenza di Makistos nell'elenco polibiano delle *poleis* trifile è forse indice della scomparsa della città,⁴⁶ la cui decadenza deve aver coinciso con la dissoluzione dello stato federale avvenuta nel secolo precedente. Si potrebbe anzi ragionevolmente supporre che sia stata proprio la perdita di egemonia di Makistos, che ricopriva interessi in quell'area attraverso la gestione del santuario di Poseidone, a gettare le basi per la formazione della *polis* di Samico, avvenuta forse per sinecismo di comunità limitrofe.⁴⁷

Delineato il particolare quadro geografico nel quale va inserendosi la città di Makistos, possiamo ora procedere, con le dovute cautele, col tentativo di individuarne l'ubicazione; a tale riguardo un indizio sembra esserci offerto proprio dalla particolare natura del nostro decreto di Skillountia.

Se, come Boffo ha giustamente osservato, il provvedimento possiede un carattere spiccatamente religioso, come si evince dalla formula ἐν τοῖς πίνακι ἐνεγράφηται (ll. 1-2), che lo pone «piuttosto nell'ambito della sacralità del contesto che in quello dell'anagrafe amministrativa»,⁴⁸ si può allo stesso modo constatare che anche il luogo di culto fosse al contempo influenzato dalla natura giuridica della disposizione. A consentire questo scambio bidirezionale è in special modo la formula di accusa di ἀσέβεια verso Atena, che non a caso occupa la maggior parte del documento (ll. 4-10) e riveste una posizione di rilievo nell'ambito del *layout* epigrafico.

Nel nostro decreto, infatti, l'empietà non pare indicare una generica frattura del rapporto personale tra l'uomo e gli dei, quanto un vero e proprio atto illecito nei confronti diretti del referente divino, che finisce per assumere una personalità che potremmo definire quasi giuridica.⁴⁹ Il decreto equipara infatti una violazione amministrativa, la privazione della *politeia*, a un atto di ἀσέβεια verso Atena, e la presenza del documento all'interno del tempio di Skillountia conferisce alla titolare il compito di vigilare sul corretto svolgimento del-

⁴⁵ Cf. Ruggeri 2004, 100; Nielsen 2004, 541.

⁴⁶ Cf. Nielsen 1997, 133-4; Ruggeri 2004, 100; Ruggeri 2009, 55.

⁴⁷ Ciò spiegherebbe anche il motivo per il quale le due città non sono mai menzionate insieme dalle fonti classiche.

⁴⁸ Boffo 1995, 128; così anche Lasagni 2017, 100.

⁴⁹ Abbiamo infatti già accennato a come l'empietà consistesse probabilmente nell'esilio del colpevole. Per maggiori informazioni sulle formule di ἀσέβεια nei documenti epigrafici vd. Delli Pizzi 2011, 59-76

le attività dei neoiscritti, e di porsi come loro garante. È alla dea di Mazi che l'eventuale trasgressore doveva rispondere nel momento in cui commetteva un illecito a scapito dei neocittadini. L'autorità spiccatamente patronale che il decreto mira ad accordare alla divinità è ciò che mi porta ragionevolmente a supporre che il tempio di Mazi fosse pienamente inserito nel contesto urbano della *polis* di Makistos.

Sebbene fosse il *koinon* a regolamentare il diritto di cittadinanza, è alla sfera poliadica che viene affidata la custodia del decreto, e se un santuario federale doveva essere esistito, è più plausibile individuarlo nel tempio di Poseidone Samio. D'altronde, la posizione del promontorio di Skillountia non sembra contrastare con le informazioni che le fonti ci forniscono a proposito del territorio di Makistos, e a titolo di ipotesi si potrebbe proporre l'identificazione con l'acropoli della *polis*, come suggerirebbe la sua posizione elevata.

Bibliografia

- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- IGV.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, *Inscriptiones Laconiae Messeniae Arcadiae*. Fasc. 2, *Inscriptiones Arcadiae*. Berlin.
- Minon, IED I** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Billerbeck, M. (ed.) (2016). *Stephani Byzantii Ethnica*. Vol. IV, *Pi - Upsilon*. Berlin; Boston.
- Boffo, L. (1995). «Ancora una volta sugli 'archivi' nel mondo greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica». *Athenaeum*, 83, 91-130.
- Bultrighini, U. (1990). *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*. Padova.
- Christidis, A.Ph. (2007). *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*. Cambridge; New York.
- Cucuzza, N. (2002). «Phrixa, il naos di Athena Kydonia ed il tempio di Mazi». *CASA*, 33, 103-21.
- Curtius, E. (1852). *Peloponnesos: eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel*, Bd. II. Gotha.
- Delli Pizzi, A. (2011). «Impiety in Epigraphic Evidence». *Kernos*, 24, 59-76.
- Freitag, K. (2012). «Zur Integration von Neubürgern in den griechischen Bundesstaaten in Hellenistischer Zeit - Ein Problemaufriss». Günther, L.-M. (Hrsg.), *Migration und Bürgerrecht in der hellenistischen Welt*. Wiesbaden, 83-95.
- Hallof, K. (1990). «Zur Herkunft des Bronze-Diskos mit dem Beshuß der Triphylier». *APF*, 36, 43-4.
- Jacobstahl, P. (1933). *Diskoi*. Berlin.
- Lasagni, C. (2017). «Politeia in Greek Federal States». Cecchet, L.; Busetto, A. (eds), *Citizens in the Graeco-Roman World*. Leiden; Boston, 78-109.
- Maddoli, G. (1991). «L'Elide in età arcaica. Il processo di formazione dell'unità regionale». Prontera, F. (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*. Roma-Bari, 150-73.

- Meyer, E. (1957). *Neue Peloponnesische Wanderungen*. Bern.
- Nielsen, T.H. (2004). «Triphylia». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 540-6.
- Nielsen, T.H. (1997). «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organisation». Nielsen, T.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 129-62.
- Nielsen, T.H. (2013). «Can 'Federal Sanctuaries' be Identified in Triphylia and Arkadia?». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries: Identity and Integration*. Stuttgart, 227-44.
- Nielsen, T.H. (2015). «The Arkadian Confederacy». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 250-68.
- Plassart, A. (1921). «Inscriptions de Delphes. La Liste des Théarodoques». BCH, 45, 1-85.
- Pritchett, W.K. (1989). *Studies in Ancient Greek Topography*, vol. VI. Berkeley; Los Angeles; London.
- Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
- de Ridder, A. (1915). *Les bronzes antiques du Louvre*, II. Paris.
- Rizakis, A.D. (2012). «La double citoyenneté dans le cadre des koina grecs: l'exemple du koinon achéen». Heller, A.; Pont, A.V. (éds), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine = Actes du colloque international de Tours (6-7 novembre 2009)*. Bordeaux, 23-38.
- Ruggeri, C. (2000). «Note sulle divergenze nel dialetto e nella forma delle lettere tra le iscrizioni del centro-sud della Trifilia e quelle dell'Elide». ZPE, 133, 117-21.
- Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart.
- Ruggeri, C. (2009). «Triphylia from Elis to Arcadia». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 49-64.
- Siewert, P. (1987). «Die neue Bürgerrechtsverleihung der Triphylier aus Masi bei Olympia». *Tyche*, 2, 275-7.
- Siewert, P. (1988). «Triphilien und Akroreia. Spartanische 'Regionalstaaten' in der westliche Peloponnes». *Acts of the Third International Congress of Peloponnesian Studies* (Kalamata, 8-15 September 1985). Athens, 7-12.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano.
- Trianti, A.I. (1980). «Ἀνασκαφή ναοῦ στὸ Μάζι Σκιλλουντίας». PAAH, 125-9.
- Trianti, A.I. (1985). Ὁ γλυπτὸς διάκοσμος τοῦ ναοῦ στο Μάζι τῆς Ἡλείας [PhD dissertation]. Thessaloniki.
- Trianti, A.I. (1986). «Ὁ γλυπτὸς διάκοσμος τοῦ ναοῦ στο Μάζι τῆς Ἡλείας». Kyrieleis, H. (Hrsg.), *Archaische und klassische griechische Plastik*, Bd. II. Mainz am Rhein, 155-68.
- Trümper, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
- Tzifopoulos, I.Z. (1994). *Pausanias as a Steloskopos. An Epigraphical Commentary of Pausanias' Eliakon A and B* [PhD dissertation]. Ann Arbor.
- Veligianni-Terzi, Ch. (1977). *Damiurgen: zur Entwicklung einer Magistratur* [PhD dissertation]. Heidelberg.
- Wilhelm, A. (1950). «Inscription aus Olympia». *Miscellanea Academica Berolinensia*, II, 1. Berlin, 195-7.